UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

urn:nbn:de:hbz:466:1-52989

Visual Library

Burlandosi di Tirsi.

Non son mica pazzo io. Servo suo, Signor mio.

EILLI.

Presto, Tirsi; vien meco, ch' io voglio che tu mi canti di nuovo all' Eco le tue Canzonette, c' hai cantate adesso.

Il Fine dell' Atto Terzo.

§§ §§ § §§ § §§ § §§ § §§

ATTO IV.

ARGOMENTO.

LA Prencipessa, sperando con una fintione di poter scuoprir li sentimenti del Prencipe d' Itaca, prese confidenza di dirli, ch' ella amava il Prencipe di Messene. Egli, in vece di mostrarsene afflito, le rese la pariglia, facendole intendere, che la Prencipessa di lei parente li haveva piaciuto, e che la dimanderebbe per Moglie al Rè suo Padre. A questa nuova improvisa, questa Prencipessa perdette tutta la sua costanza; e ben ch' ella si sforzasse di celare i movimenti del di lei cuore avanti di lui, si tosto ch' il Preencipe fù sortito, ella pregò istantemente la sua Cugina che non volesse punto aggradir li servizii di questo Prencipe, e di non sposarlo giamai; il che ella non le potette negare. Ella si lamentò parimente con Morone, il quale, per haverle detto ch' ell' amava il Prencipe, fù scacciato dalla di lei presenza.

SCE-

SCENA I.

EURIALE, LA PRENCIPESSA e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

PRencipe, come sin' adesso noi habbiamo fatto veder in noi un istessa simpatia di sentimenti; e c' hà parso, ch' il Cielo habbia infuso in noi l' amore della liberta, e parimente una grand' auversione per l' Amore, hò gran piacere di palesarvi l'interno del mio cuore, e confidarvi una mutatione di cui restarete stupido. Io hò sempre riguardato l'Himeneo come una cosa spaventevole, ed havevo fatto giuramento di perder più tosto la vita, che risolvermi mai di perder quella libertà, la quale amavo con tanta tenerezza: Mà finalmente, un momento hà dissipato queste risoluzioni, ed il merito d' un Prencipe hà invaghito in un' istesso istante li miei occhi e la mia anima; e (quasi miracolosamente) e divenuta sensibile alle forze di questa passione, la qual sempre havevo sprezzata Hò trovate subito le ragioni per autorizzare questi cangiamenti, potendo attribuirli al desiderio che io hò di corrispondere alle ardenti sollcitationi d' un Padre, ed alli voti di tutto lo Stato; mà, per dirle il vero, non sapendo qual giudicio lei farà di me, vorrei sapere, se lei condannerà il disegno ch' io hò di trovarmi uno Sposo.

EURIALE.

Lei potrebbe fare una tal risolutione ch' io forse approverei.

LA

LA PRENCIPESSA.

Chi crede lei, e'l suo parere, ch' io voglia eleggere?

EURIALE.

S' io fossi nel di lei cuore, glielo potrei dire; mà, non essendovi, non hò ardir di rispondere.

LA PRENCIPESSA.

Lei indovini, e nomini qualcheduno.

EURIALE.

Haverei troppo paura d' ingannarmi.

LA PRENCIPESSA.

Mà pure; per chi desiderebbe lei che mi dichiarasi?

EURIALE.

Io sò bene, per dirle il vero, per chi desiderei: mà, avanti d' esplicarmi, è d' uopo ch' io sappia il di lei pensiero.

LA PRENCIPESSE.

E bene, voglio scoprirglielo; e m' assicuro che lei approverà la mia elettione: per non tenerla donque sospesa davantaggio, il Prencipe di Messene è quello, il di cui merito hà invaghita l' anima mia, e che l' hà resa amante del medemo.

EURIALE.

O Cieli!

LA PRENCIPESSE.

La mia inventione è riuscita: eccolo là tutto conturbato.

MORONE,

parlando Alla Prencipessa.

Buono! Madama.

Al

Al Prencipe.

Animo! Signore.

Alla Prencipessa.

E' preso.

Al Prencipe.

Non si perda d' animo.

LA PRENCIPESSA.

Non le par ch' io habbia ragione, e che questo Prencipe, habbia gran merito?

MORONE,
al Prencipe.

Coraggio! Pensi alla risposta.

LA PRENCIPESSA.

Donde procede Prencipe il vostro silentio? Mi par che restiate muto.

EURIALE.

Io ne resto inverità stupito, Madama ed ammiro com' il Cielo habbia potuto formare due anime così simili in ogni cosa, come le nostre. Due anime, dico, c' hanno fatto spiccare egualmente la più grand' altierezza di sentimenti: c' habbino nel medesimo tempo fatta risplendere una risolutione di sprezzar l' armi d' Amore, e che in un' istesso momento habbiano mostrato un' egual facilità a perder il nome d' insensibili. Perche, finalmente, Madama, già che il di lei essempio m' autorizza, non mancarò di dirle, ch' Amore hoggi s' è reso Padrone del mio cuore: e ch' una delle Prencipesse sue Cugine, ch' è l' amabile e bella Aglanta, hà atterati tutti li disegni, che la mia fierezza haveva fabricati. Mi rallegro, Madama, ch' a causa di questa egualità di cangiamento, noi non haveremo occasione di rimproverarci la nostra sensibi-

sibilità l'un l'altro; ed io non dubito punto, che si come io lodo infinitamente la sua elettione, lei non approvi ancora la mia. Bisogna che questo miracolo risplenda avanti li occhi di tutt' il mondo; e noi non dobbiamo punto differir di renderci ambedue contenti. Quant'a me, Madama, la prego de' suoi suffragii, per ottenere quella ch' io desidero; ed aggradirà in oltre, ch' io vada subbito à dimandarla dal Prencipe suo Padre.

MORONE.

Ah! che animo genero o!

SCENA II.

LA PRENCIPESSA e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

Ah! Morone, io non ne posso più: questo colpo inaspettato trionfa assolutamente di tutta la mia costanza.

MORONE.

E' vero, Madama, ch' é un colpo meraviglioso; ed io, da principio, havevo creduto che la di lei stratagema havesse fatto buon' effetto.

LA PRENCIPESSA.

Ah! hò un disgusto mortale, ch' un' altra habbia havuto l'avantaggio d' assoggettir un cuore, ch' io stessa desideravo di domare.

SCENA III.

LA PRENCIPESSA, AGLANTA e MORONE.

LA

LA PRENCIPESSA.

PRencipeſsa, hò da pregarvi d' una cosa, la quale bisogna aſsolutamente che voi mi concediate: Il Prencipe d' Itaca v' ama, e vuol dimandarvi al Prencipe mio Padre per sposa.

AGLANTA.

Il Prencipe d' Itaica, Madama?

LA PRENCIPESSA.

Si, me n' hà aſsicurato adeſso lui medesimo; e m' hà chieſto il mio suffraggio, per ottenervi; mà, io vi scongiuro, di riggettar queſta propositione, e di non voler ascoltar tutto ciò che forse vi dirà.

AGLANTA.

Mà, Madama, se foſse vero, che queſto Prencipe effettivamente m' amaſse; non havendo lei alcun disegno d' amarlo; perche non vorreſte soffrire....

LA PRENCIPESSA.

Non, Aglanta: ve lo dimando in gratia; fattemi queſto piacere di cui vi prego; e vi sia a caro, ch' io, non havendo potuto haver l' avantaggio di sottometterlo, li rubbi almeno la gioia d' ottenervi.

AGLANTA.

Madama, bisogna obedirvi; mà, crederei, che la conquiſta d' un tal cuore, non foſse una vitoria da sdegnarsi.

LA PRENCIPESSA.

Nò, nò: non haurà il contento di sprezzarmi tutt' affatto.

SCENA IV.

ARISTOMENE, MORONE, LA PRENCIPESSA & AGLANTA.

ARISTOMENE.

MAdama, io vengo alli di lei piedi, per render gtazia ad Amore del mio felice destino ; e per testimoniarle la gioia ch' io sento dell' indicibil bontà, colla quale si degna favorire il più humile de' suoi Schiavi.

LA PRENCIPESSA.

Come?

ARISTOMENE.

Il Prencipe d' Itaca, Madama, m' hà asicurato in quest' istesso momento, ch' il di lei cuore haveva havuta la bontà d' esplicars' in mio favore, intorno alla celebre risolutione ch' aspetta tutta la Grecia,

LA PRENCIPESSA.

Le hà detto donque c' haveva intesa questo di me?

ARISTOMENE.

Si, Madama.

LA PRENCIPESSA.

Egli è uno sciocco; e lei è un poco troppo credulo, prestando fede si prontamente, a ciò che le hà detto. Una simil nuova, come mi pare, non si doveva creder così facilmente; e dopoi, haverebbe potuto haver ragione di crederla, quand' io stessa gliel' haveſsi data.

ARISTOMENE.

Madama, se sono stato troppo pronto a crederla vera....

LA PRENCIPESSA.

Di grazia, Prencipe, tralasciamo questi discorsi; e se lei mi vuol' obligare, permetta ch' io possa godere di due momenti di solitudine.

SCE-

SCENA V.

LA PRENCIPESSA, AGLANTA e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

AH! Il Cielo in quest' aventura mi tratta troppo crudelmente. Almeno, Prencipessa, non vi scordate della preghiera fattavi.

AGLANTA.

Hò già detto, Madama, che bisogna obedirvi.

MORONE.

Mà, Madama; se lei fosse amata dal medemo non lo vorrebbe ascoltare; e con tutto ciò non vuol permettere che n' ami un' altra. Quest' è giusto un voler fare com' il cane dell' Hortolano.

LA PRENCIPESSA.

Nò; non posso sopportare, che sia fortunato con un altra; e se ciò fosse, credo che morirei di dispiacere.

MORONE.

Di gratia, Madama, confessiamola liberamente; lei vorebbe che fosse suo; ed in tutte le di lei attioni è facil cosa di vedere, che lei ama un poco questo giovine Prencipe.

LA PRENCIPESSA.

Io, amarlo? Oh, Cieli! Amarlo? Sei tu tanto insolente ed ardito, che tu possi prononciar tali parole? Via, sfacciato! Non venir più avanti la mia faccia.

MORONE.

Madama...

LA PRENCIPESSA.

Esci di quì, altrimente te ne farò uscir' in un' altra maniera.

MORONE.

Per mia fede, il di lei cuore n'hà a baſtanza....

Rincontra uno ſguardo della Prencipeſsa, che l' obliga a partire.

SCENA VI.

LA PRENCIPESSA.

QUal incognita alteration' è mai queſta che m' aſsale il cuore? Qual secreta inquietudine turba così all' improviso la tranquillità dell' anima mia? Sarà egli poſsibile, che ciò c' hò udito ne sia la vera causa? Amo forse, senza saperlo, queſto giovine Prencipe? Ah! se ciò foſse, delirerei e doventerei preda della disperatione. Mà, può eſsere; e con tutto ciò mi par di non poterlo amare. Come! sarei forse capace di commetter una tal viltà? Hò viſta tutta la tetra proſtrata alli miei piedi, colla maggior insensibilità del mondo. Li respetti, homaggi e summiſsioni già mai hanno potuto allettar l' anima mia ad amare; ne trionferà donque la fierezza e lo sdegno? Hò disprezzati tutti quelli che m' hanno amato; amerò io donque un che mi sprezza? Non, non: sò che non l' amo. Non v' è replica da fare: Mà, se ciò ch' io presentemente sento non è amore, cos' è donque? D' onde può mai venir queſto veleno che mi corre di quà, e di là per le vene; che mi divora le viscere, e che non mi lascia goder del mio primiero riposo? Chiunque tu sia, esci, fuggi, e vola in un

in un momento fuori di questo petto. Se tu sei un nemico, comparisci visibilmente avanti questi occhi, e doventa il più terribile più fiero d' ogn' altro mostruoso habitator di questi boschi, a fin ch' il mio dardo mi vendichi di te; che t' atterri; t' uccida; ti sveni e ti sbrani. O voi, Spiriti tranquilli, che colla dolcezza del vostro canto sapete addolcir e mitigare le più fastidiose inquietudini, deh! venite quà; o cercate col vostro canto harmonico di pacificar le fiere tempeste di questo cuor tormentato.

Il Fine del Atto IV.

* *

QUINTO INTERMEDIO.

CLIMENE e FILLI.

CLIMENE.

Cara Filli, dì, ti prego,
Ciò che credi dell' amore?

FILLI.

Hò gran voglia anch' io, nè nego
Il desio, che mi divora,
Di saper da te hor hora,
S' egli è gelo, ò pur ardore?

CLIMENE.

La di lui fiamma, intesi,

Es-